

FRANCESCO CIRILLO

Per la storia della vita socio-economica di Cerignola  
nella prima metà del secolo XVII

Dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli  
(1633-1635)



Cerignola 2015



FRANCESCO CIRILLO

Per la storia della vita socio-economica di Cerignola  
nella prima metà del secolo XVII

Dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli  
(1633-1635)

Cerignola 2015

Per la storia della vita socio-economica di Cerignola nella prima metà del secolo XVII : dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli (1633-1635) / Francesco Cirillo.

Cerignola : [s.n.], 2015

1 testo elettronico (PDF) (57 p. ; 1 MB)

Cerignola - Vita economica e sociale - 1633-1635

945.757

*Progetto grafico e cura editoriale:* Nicola Pergola

Questo lavoro ripropone la tesi di laurea in Materie letterarie discussa dall'autore presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bari, nell'anno accademico 1971-72.

Relatore il prof. Giovanni Pinto.

Edizione digitale realizzata per la sezione "Biblioteca on line" del sito istituzionale del Comune di Cerignola.

Francesco Cirillo (Cerignola 1951), coniugato con tre figli, si laurea nel 1972 in Materie Letterarie e nel 1980 in Pedagogia presso l'Università di Bari.

Consegue l'abilitazione all'insegnamento di Materie Letterarie, che insegnerà sino al 1990, quando risulterà vincitore del concorso a Preside.

Tale ruolo eserciterà sino al collocamento a riposo.

Consigliere comunale per due mandati, è stato tra i fondatori della Pro Loco di Cerignola e del periodico locale *La Cicogna*.

Ha collaborato, tra l'altro, con l'emittente radiofonica locale Radio Ofanto e con alcune testate provinciali.

*In cop.:* Cerignola in E. Capecelatro, *Reintegra dei tratturi*, 1651 (Archivio di Stato di Foggia, *Dogana delle pecore*, I serie, vol. 18)

## Indice

<i>Premessa</i>	7
Gli atti notarili di Giantomaso Antonelli	9
Regesto degli atti	25
Contratti matrimoniali	27
Movimenti di proprietà	33
Testamenti	45
Atti vari	49
<i>Fonti e bibliografia</i>	57



## Premessa

Il presente lavoro di ricerca vuol essere un'analisi, il più vicino possibile alla realtà, di un determinato periodo della storia della città di Cerignola, desunta dall'opera e dalle carte del notaio Giantomaso Antonelli.

L'analisi riguarda un periodo compreso fra il 1633 e il 1635, e non mancano alcune deficienze dovute all'inesperienza di chi, per la prima volta, affronta un compito del genere.

È perciò mio dovere ringraziare il prof. Giovanni Pinto, che con il suo aiuto ha contribuito a limitare al minimo le suddette deficienze.

Un altro doveroso ringraziamento va al direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, dott. Di Cicco, e agli impiegati della sezione staccata di Lucera, signori Nassisi e Grassi, per la squisita gentilezza mostratami, nel mettere a mia disposizione il materiale di ricerca.

L'autore



## **Gli atti notarili di Giantomaso Antonelli**

Il protocollo 646 che racchiude gli atti del notaio Giantomaso Antonelli, è conservato nella sezione staccata dell'Archivio di Stato di Foggia, sita presso il Tribunale di Lucera.

Il manoscritto consta di 322 fogli, tutti rogati dalla stessa mano, come è possibile desumere dalla grafia, identica in tutti gli atti, i quali vanno dal 3 aprile 1633 al 14 luglio 1635. Per l'esattezza: il 1633 va fino a f. 129; il foglio 130, che segna l'inizio del 1634, porta un piccolo sigillo a forma romboidale, posto a fianco del primo atto del nuovo anno, recante uno stemma appena intravedibile. Il 1634 si chiude a f. 242, su cui è stampata un'annotazione posteriore del notaio, risalente al 25 giugno 1635.

Il volume degli atti notarili si apre con un foglio indicante l'anno in cui l'Antonelli inizia il suo lavoro e il nome del re, Filippo IV, sotto cui si trovava.

Non sono riportate altre notizie riguardanti la vita e le origini del notaio stesso, né nel manoscritto è possibile trovarne.

Gli ultimi due fogli sono dedicati all'indice degli atti del volume. Da f. 299 sino alla fine, la lettura e l'interpretazione del testo è resa pressoché impossibile da un difetto di inchiostrazione: infatti la scrittura della parte anteriore del foglio riappare, con molta evidenza, nella parte posteriore, determinando una sovrapposizione di caratteri. Ad eccezione di questo, il manoscritto non presenta altri difetti di conservazione.

Un ultimo intoppo per la lettura del testo è stata la grafia, non certo elegante, del notaio e le innumerevoli abbreviazioni proprie dell'epoca.

### **Introduzione storica**

Sull'origine della città di Cerignola non si è ancora giunti ad una soluzione, tale da soddisfare tutti gli interrogativi. Cultori di storia locale si sono dedicati a questo problema, escogitando paralleli e derivazioni che desero lustro alla città.

Il Kiriatti, ad esempio, ne fece risalire l'origine a Gerione, luogo citato

dagli storici greci e latini.<sup>1</sup>

Il giudizio del Giustiniani è: “Ma forse sarà più credibile di essere stata diversa la situazione dell’antica Gerione, città famosa della nostra Puglia, da quella in cui oggi vedesi essa Cirignola; e al più avremo a dire, che fosse stata nelle sue vicinanze”.<sup>2</sup>

Il Conte, come il Giustiniani, confuta la teoria del Kiriatti, sostenendo che l’attuale Cerignola sia senz’altro l’oppidulo citato in un passo del poeta Orazio.<sup>3</sup>

Chi ha portato nella giusta prospettiva i termini della questione, mi sembra sia stato il La Sorsa, il quale ritiene che Cerignola derivi da Kairina, nome di una città che si trovava sulle rive dell’Adriatico e i cui cittadini avrebbero contribuito a dar vita al primo nucleo dal quale sarebbe sorta l’attuale cittadina.<sup>4</sup>

Comunque le prime notizie certe sono del periodo normanno, quando “Cy diniola” dovè rappresentare la mira di alcuni nobili che la prescelsero a loro sede.<sup>5</sup>

Sotto i primi Svevi il piccolo villaggio continuò a prosperare e ad assumere una certa importanza nel contesto del Tavoliere. Nel 1249 – quando Federico II di Svevia fece compilare dai suoi ufficiali il *Quaternus excadenciarum Capitinatae*, nel quale furono registrate le rendite dei beni immobili spettanti alla Curia imperiale – vi furono parecchi cittadini di “Cy diniola” che giurarono fedeltà all’imperatore.<sup>6</sup>

Dagli Svevi agli Angioini, agli Aragonesi, agli Asburgo, ecco le varie tappe del dominio a cui soggiacque Cerignola.

Nel 1418 città e castello furono venduti a ser Gianni Caracciolo con la terra di Orta. Dai Caracciolo ai Pignatelli di Monteleone nel 1611, e da questi ai Pignatelli duchi di Bisaccia nel 1633.

La popolazione di Cerignola subì alcuni notevoli sbalzi. 1532: 277 fuochi; 1545: 358 fuochi; 1561: 465 fuochi; 1595: 699 fuochi; 1648: 288 fuochi.<sup>7</sup>

Cerignola attraversò un periodo di grave crisi economica nel Seicento,

<sup>1</sup> T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Faenza, tip. Conti, 1883, p. 31.

<sup>2</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario storico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1802, tomo 4., p. 40.

<sup>3</sup> L. CONTE, *Memorie filologiche sull’antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, tip. Cardamone, 1857, p. 11-14.

<sup>4</sup> S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Mol-fetta, tip. S. De Bari e figli, 1915, p. 15-17.

<sup>5</sup> Ivi, p. 22.

<sup>6</sup> Ivi, p. 23-25.

<sup>7</sup> L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, p. 42.

cosa che d'altronde non faceva che rispecchiare quella generale del Vice-regno. Il Coniglio, infatti, riferisce che nei primi decenni del XVII secolo "La situazione economica non era ideale; il disordine monetario e la scarsità di circolante la aggravarono notevolmente ed i banchi pubblici che sperperavano a Napoli dovettero sospendere i pagamenti".<sup>8</sup>

Si deve far rilevare che viceré in quel periodo era Manuel de Zuniga y Fonseca conte di Monterrey, per il quale "era impegno morale fornirgli [all'Olivares] i maggiori contributi possibili, per cui gli interessi dei popoli governati dovevano passare in seconda linea. Infatti il periodo critico delle tassazioni indiscriminate (1633-1646) inizia col governo del Monterrey, che procedette a tale scopo alla vendita di entrate".<sup>9</sup>

"In quegli anni – pensa ancora il Coniglio – la funzione del viceré si identificò con quella del tassatore senza scrupoli che, calpestando privilegi e parola sovrana, cercò di carpire allo sventurato paese affidato alle sue cure il maggior numero possibile di ducati, che è fatto ascendere a 3.500.000 circa, oltre a 48.000 fanti e 5500 cavalli."<sup>10</sup>

Fu ciò che indusse il Faraglia a dire che "i 200 anni che durò la malasignoria di Spagna sono il periodo storico più duro ed infelice delle nostre regioni".<sup>11</sup>

La difficile situazione interna del Viceregno si ripercuoteva soprattutto sulle classi meno abbienti che, con l'aumento dei prezzi, vedevano diminuito il potere d'acquisto del proprio salario. A tal riguardo il Coniglio afferma: "È però evidente che la percentuale massima dell'aumento fu raggiunta ai primi del XVII secolo, e si ebbe la grave crisi del prezzo della mano d'opera in un momento in cui il prezzo del grano e dei generi alimentari era in aumento."<sup>12</sup> Tutto ciò mentre in Francia e in Inghilterra l'aumento dei salari passò, in percentuale, da 100 a 107, da 100 a 144.<sup>13</sup>

A tutto ciò non fu nemmeno immune la Dogana di Foggia, che pure rappresentava una delle più cospicue entrate del Viceregno. Infatti "i controllori potevano anche essere onesti, ma erano nell'impossibilità di eliminare un notevole insieme di interessi ormai consolidati. I funzionari doganali allevavano bestiame o coltivavano grano, facevano massaria, dicono

<sup>8</sup> G. CONIGLIO, "La crisi monetaria napoletana del 1622 in una memoria del tempo", in *Partenope*, Napoli 1961, p. 28.

<sup>9</sup> IDEM, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, Fiorentino, 1967, p. 284.

<sup>10</sup> Ivi, p. 235-236.

<sup>11</sup> N. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli, 1883, p. 172.

<sup>12</sup> G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951, p. 169.

<sup>13</sup> Ivi, p. 170.

i documenti, sotto falso nome. Incassavano tangenti, doni e taglie varie. I pochi onesti erano costretti a chiudere un occhio perché non potevano opporsi ad un tale stato di cose. Ciò provocò nel secolo XVII una grave crisi nell'economia della dogana".<sup>14</sup>

Mi sembra logico, quindi, riportare a questo punto un giudizio del Coniglio sulla situazione del Vicereame: "In questo quadro va vista la politica spagnola nel Regno di Napoli. I suoi risultati furono negativi, perché non poté migliorarne le condizioni né economiche né sociali, ma se si tiene conto delle difficili circostanze in cui lottò contro avversari forti e potenti, delle spese sostenute per porre un argine al pericolo turco, si dovrà concludere che la pace goduta dal paese per circa un secolo e mezzo non fu un piccolo vantaggio, in confronto al prezzo pagato per essa. Per questo lungo periodo di pace poterono migliorare i costumi e la cultura generale del paese, e nella seconda metà del XVII secolo si ebbe una classe forense di fama europea, che tutelò fieramente i diritti dello Stato nei confronti della Chiesa, che rappresentò indubbiamente una affermazione di coscienza civile ed un notevole progresso. Fu questo il lato positivo del dominio spagnolo nell'Italia meridionale."<sup>15</sup>

Il Croce infatti aveva già detto: "Tra queste riottosità e immaturità delle varie classi sociali a indirizzare le sorti del paese, quale fu l'opera del potere che effettivamente governava e dirigeva, della monarchia spagnola e dei suoi vicerè? 'Pessima, rovinosa, depauperatrice, corruttrice', si rispondeva a coro da una turba di storici e pubblicisti; e nondimeno anche in questa parte bisogna stare in guardia contro l'acquiescenza a giudizi convenzionali e perciò comodi, e contro quella sorta di mitizzazione storica che pone sempre una testa di turco su cui battere, designandola autrice di tutti i mali".<sup>16</sup>

Lo stesso Croce altrove afferma che "chi poi voglia intendere le qualità e le ragioni di ciò per l'appunto che si è convenuto chiamare decadenza italiana (e tale fu certamente per certi aspetti o sotto certi aspetti), ha l'obbligo strettissimo di liberarsi dal fantasma di una Spagna, fonte di nequizia e corruttrice di un'Italia incorrotta; perché questa concezione è logicamente assurda".<sup>17</sup>

Del resto bisogna guardarsi dall'assumere atteggiamenti da "antispannolo di professione", perché in quel tempo Italia e Spagna erano entrambi

<sup>14</sup> G. CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, C.E.S.P., 1954, p. 46.

<sup>15</sup> IDEM, *Il Vicereame di Napoli nel secolo XVII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955, p. 21.

<sup>16</sup> B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1931, p. 139.

<sup>17</sup> IDEM, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1922, p. 248.

paesi in decadenza. L'Italia per le cause che tutti sanno, e che non è mio compito elencare, la Spagna perché, nonostante facesse sentire la sua forza in tutta l'Europa, conservava una struttura sociale troppo medievale e feudale, che ne minava alle basi la potenza. "Di qui l'improprietà di raffigurare come un'efficacia malefica esercitata dalla Spagna sull'Italia, quella che fu analogia e comunanza di processo storico; lungo il quale, certamente, la Spagna diede ma ricevè anche, e l'Italia ricevè e diede a sua volta".<sup>18</sup>

Non posso che concordare su quanto affermano il Croce e il Coniglio, ma è altrettanto chiaro che i vantaggi culturali e di costume a cui loro accennano non avessero un'eccessiva importanza sulle condizioni socio-economiche di un piccolo paese quale la Cerignola di allora. Paese prevalentemente agricolo-pastorale con la quasi totale assenza di una classe borghese che si potesse impossessare dei vantaggi sopra accennati.

Ed è per questo che mi pare risponda di più alle condizioni di Cerignola il giudizio che il Faraglia esprime sulla situazione delle Università: "Ai principi del secolo XVII l'erario delle Università era carico di debiti. Nei bilanci delle Università le gabelle formano le rendite principali, i fiscali e i debiti le spese. Oltre i fiscali altra causa della rovina nei bilanci erano gli alloggiamenti dei soldati. I fiscali si pagavano secondo il numero dei fuochi, la numerazione avrebbe dovuto farsi ogni tre anni".<sup>19</sup> Su ciò d'altronde, come abbiamo visto, convenivano anche il Croce e il Coniglio.

Da quanto scritto bisogna prendere l'avvio per l'analisi delle condizioni di Cerignola nel periodo che andrò ad esaminare (1633-1635). Cerignola con i suoi 300 fuochi circa, con una cittadinanza costituita quasi totalmente da lavoratori agricoli e con una economia a base agricolo-pastorale, dovette risentire di molto la non florida situazione economica del Viceregno.

## Capitoli matrimoniali

Era costume dell'epoca che, pochi giorni prima del matrimonio, le parti contraenti si recassero da un notaio per redigere il relativo contratto. La stipula, che presentava delle formule ricorrenti, aveva la sua parte principale nella descrizione della dote che la fanciulla portava al promesso sposo.

Il dotante poteva essere il padre della fanciulla, come avviene nella maggior parte dei casi, oppure uno qualsiasi a cui fosse stata delegata questa

<sup>18</sup> Ivi, p. 252-253.

<sup>19</sup> N. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 183.

funzione. È questo il caso del capitolo matrimoniale di Grazia di Funzi,<sup>20</sup> in cui il dotante è lo zio dello sposo, e, caso unico, il caso di Ippolita Ungaro,<sup>21</sup> in cui il dotante è la stessa sposa.

Nell'analisi delle doti riportate nei capitoli si è constatato che alcuni nomi ricorrono in altri atti rogati dal notaio Antonelli; ciò ci induce a pensare che detti matrimoni venissero per lo più stipulati tra gente di una certa posizione sociale. Con ciò non si vuol certo dire che i meno abbienti non si sposassero: ma se facciamo il raffronto tra il numero di matrimoni annuali di allora rispetto alla popolazione con la situazione al giorno d'oggi (pur prendendo i risultati con le dovute precauzioni), non si può non rilevare una notevole disparità in percentuale.

Nel periodo in esame si avevano in media sei matrimoni l'anno su una popolazione che potremmo far ascendere a circa 2.000 persone: cioè un matrimonio ogni 300 abitanti circa. Nel 1971, su una popolazione di circa 50.000 abitanti, si sono avuti 412 matrimoni: cioè un matrimonio ogni 125 persone. Come è facile rilevare, pur volendo attribuire ad altri fattori la discrepanza tra i dati ottenuti, non si può escludere a priori che un certo numero di persone, nel periodo esaminato, evitasse di recarsi dal notaio a redigere l'atto matrimoniale; ed è logico che costoro appartenessero alla classe più umile.

Tra le cose che più frequentemente ricorrono nelle doti abbiamo i "matarazzi", generalmente uno di lana e l'altro di "linazza", "capituli", "lenzoli", "mandili", "cammise", "gonnelle", "uno sproviero", "tuccati", "investiture", "cascie di noce", anelli e "cerquetti d'oro", "una grattacasa", "caldare", "una radicola", tovaglie e "stuaia bocca".

Come si vede, tutte cose che testimoniano una vita intensamente familiare, vissuta nella "mezza casa" che si portava in dote, e in cui spesso convivivano diversi nuclei familiari.

Non infrequenti sono promesse di denaro con somme varianti da un minimo di 40 ducati a un massimo di 200.<sup>22</sup> Per dovizia si distaccano dagli altri gli atti matrimoniali di Laura Cicchetto e della già citata Ippolita Ungaro. La dote di quest'ultima non ha riscontro con nessun'altra da noi esaminata, forse per la sua particolare condizione di vedova che le aveva consentito di portare a Giovan Giacomo di Peia, oltre alla sua precedente dote, anche parte del patrimonio del primo marito, Vito dello Sacco.

Va fatto ancora rilevare che il capitolo matrimoniale è datato 15 aprì-

<sup>20</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (in seguito ASF), prot. 646, f. 44r.

<sup>21</sup> ASF, prot. 646, f. 190v e f. 250v.

<sup>22</sup> ASF, prot. 646, f. 29r, 44r, 108r, 110r, 148r, 175r, 250v, 291r.

le 1635, mentre da un testamento della detta Ippolita, datato 19 febbraio 1634,<sup>23</sup> risulta erede il figlio Giovan Bartolomeo di due mesi e come tutore il di lei marito Giovan Giacomo di Peia. Quindi essa risulta già sposata, e da un bel po', con G. Giacomo di Peia quando il notaio Antonelli redasse il contratto matrimoniale.

Come dire che, in questo caso, per due volte viene contravvenuta la norma: la prima in quanto il capitolo matrimoniale viene stipulato dopo il matrimonio; la seconda in quanto il testamento citato si trova inserito, pur essendo del 1634, nella parte del manoscritto che racchiude gli atti rogati nel 1635.

Francamente non si riesce, da parte mia, a trovare una logica spiegazione per questo fatto.

Da rilevare che la dote poteva essere consegnata immediatamente, o anche dopo il matrimonio. Infatti ci sono alcuni atti che sono seguiti da attestazioni che asseriscono l'avvenuta consegna della dote nelle mani dello sposo.<sup>24</sup>

Altra clausola che ricorre di frequente è quella che obbligava lo sposo a investire i ducati della dote in proprietà site nel territorio del paese. Lo sposo, al contrario, non interveniva in alcun modo alla dote. Suoi obblighi erano quelli di conservarla, di svilupparla ove possibile, anche se poi questa, generalmente, restava di sola proprietà della donna, che nei testamenti sembra disporne a piacimento. Anzi c'è un caso in cui, in caso di morte della sposa senza figli legittimi, la dote ritornava al dotante.<sup>25</sup>

Numerosi sono i segni di croce convalidati dalle firme dei testimoni presenti alla stipula del contratto, che quasi sempre erano gli stessi.

Nel periodo che va dal 3 aprile 1633 alla fine dello stesso anno vengono rogati sei matrimoni; in tutto il 1634 i matrimoni sono quattro; nel periodo che va dall'inizio del 1635 al 14 luglio dello stesso anno vi sono due matrimoni. Come abbiamo già avuto modo di constatare, ben otto di essi racchiudono promesse di denaro che veniva consegnato, quasi sempre, in due volte. Degli altri quattro, che sono anche i meno doviziosi, è da rilevare quello di Rosa Santo Martino, che mi sembra il più povero.

Dall'analisi dei mesi in cui i matrimoni venivano contratti, risalta subito che quelli maggiormente preferiti erano gli estivi. È un'usanza che ancor oggi si tramanda, dovuta al fatto che in questi mesi, in cui si raccolgono i frutti delle campagne, le famiglie hanno maggiore possibilità finanziaria per affrontare il matrimonio. Matrimoni venivano celebrati anche a febbra-

<sup>23</sup> ASE, prot. 646, f. 253v.

<sup>24</sup> ASE, prot. 646, f. 44r, 250v.

<sup>25</sup> ASE, prot. 646, f. 150v.

io e aprile. Non v'è presenza di essi nei mesi invernali, novembre dicembre e gennaio, nonché nel mese di maggio.

La mancanza di matrimoni nei mesi invernali si può spiegare con quanto già detto in precedenza: questi mesi rappresentano la stagione morta in cui non c'è alcuna raccolta di prodotti e scarseggiano le risorserie monetarie. Per quanto riguarda l'assenza di essi nel mese di maggio non è possibile, all'attuale stato di cose, sapere con precisione a cosa sia dovuta. Alcune persone anziane da me interrogate a riguardo non hanno saputo cosa rispondermi, mentre altre hanno detto che sposarsi in maggio porta male perché è il mese dedicato alla Madonna, alla purezza. Riporto ciò a solo scopo orientativo, non essendone neanche io troppo convinto.

Gli atti non riportano in alcun modo il tipo di lavoro esercitato dai contraenti.

I matrimoni venivano stipulati, di preferenza, tra concittadini, dandosi che su dodici soltanto in tre uno dei contraenti non è di Cerignola.<sup>26</sup> Ma a tal proposito giova far rilevare che anche in questi casi i contraenti risiedevano regolarmente nel territorio del paese.

## **Movimenti di proprietà**

L'impressione avuta dall'esame dei capitoli matrimoniali circa la prevalenza, nel nostro paese, di un'economia prettamente agricola e di una disponibilità finanziaria accentrata nelle mani di pochi, ci viene confermata dagli atti riguardanti i movimenti di proprietà (vendite, donazioni e cessioni), rogati dal notaio Antonelli.

I contraenti davanti al notaio discutevano gli ultimi termini dell'accordo, il prezzo e le modalità di pagamento.

C'è da osservare che raramente il prezzo pattuito veniva pagato immediatamente e per intero con l'atto stesso di vendita. Nei contratti esaminati ciò accade solo cinque volte.<sup>27</sup> La formula di pagamento più usata era quella annuale, con cui il compratore dava a colui che vendeva una certa somma mensile, per il periodo di un anno, fino all'estinguersi della somma.

Questa difficoltà a pagare in contanti si comprende se si tien presente la grave crisi monetaria che colpiva il Viceregno e un aspetto di essa che aveva richiesto, da parte del responsabile, alcuni provvedimenti cautelativi: "La sparizione delle monete coniate a Napoli e messe in circolazione nel

<sup>26</sup> ASE, prot. 646, f. 36v, 44r, 157v.

<sup>27</sup> ASE, prot. 646, f. 7v, 144r, 183r, 204r, 257v.

Regno, lo aveva colpito tanto, che si credette in dovere di portare a conoscenza del pubblico le quantità coniate o “liberate”, come si diceva con termine del tempo”.<sup>28</sup>

Oggetti di queste vendite erano case, terreni, soprattutto vigne. Dall'analisi di questi atti risultano citate parecchie località con toponimi popolari dell'epoca come “la Padula”, “u cannitu”, “Santa Maria delli Manzi”, luoghi coltivati a vigneto e ancor oggi esistenti e di facile riconoscimento.

Il prezzo maggiormente ricorrente, pagato per l'acquisto di terreni, risulta essere di 100 ducati. Ciò potrebbe indurre a pensare, per prima cosa, a terreni di uguale estensione; ma parecchi sono i fattori che concorrono nella stima di un appezzamento, non ultimo quello della sua fertilità, perché ci si possa fermare alla prima ipotesi.

Un posto notevole nel movimento economico degli anni in questione l'ha indubbiamente Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia. Risulta infatti che, in concomitanza con l'acquisto del feudo di Cerignola nel 1633, il duca si desse alla compera di terreni in gran numero. Ben quindici atti consecutivi di vendita sono intestati al Pignatelli, per la spesa complessiva di 1345 ducati da pagarsi in un anno.<sup>29</sup> Fra gli atti vi è anche l'acquisto di alcune vigne da parte del monastero di Monte Carmelo.<sup>30</sup> Detto monastero ricorre in altri atti: o come beneficiario di lasciti testamentari, o citato come proprietario di terreni. Ancor oggi è visibile poiché nei suoi locali è sito il Municipio.

Quasi tutti gli immobili in questione sono gravati di un peso a favore di questa o quella chiesa, anche se il capitolo di San Pietro fa quasi sempre la parte del leone. Il capitolo di San Pietro rappresentava l'allora Chiesa Madre: chiesa molto antica, sulle cui origini non si ha nulla di sicuro, e che tuttora è aperta al culto.

Difficile è spiegare perché si ebbe quella improvvisa corsa a vendere in concomitanza con l'acquisizione del feudo di Cerignola da parte del Pignatelli. Si possono avanzare numerose ipotesi: che solo il Pignatelli fosse in grado di comperare, o che fosse egli stesso a forzare la mano perché desideroso di allargare i propri domini, o infine che la gente fosse costretta a vendere perché non ce la faceva più a tirare avanti. Ma sinceramente non mi sento di avallarne una al posto di un'altra.

Altrettanto difficile è spiegare perché ci fossero quei “reservati” sulle proprietà immobiliari. Di certo c'è soltanto che solo pochissime ne erano esen-

<sup>28</sup> G. CONIGLIO, *La crisi monetaria*, cit., p. 30.

<sup>29</sup> ASE, prot. 646, f. 46r, 49r, 52r, 55r, 59r, 63r, 66v, 69v, 73r, 76v, 79v, 83r, 86v, 89r, 93r.

<sup>30</sup> ASE, prot. 646, f. 2v.

ti negli atti dell'Antonelli.<sup>31</sup> Tutte le chiese esistenti nel territorio del paese ne erano favorite; e l'entità di questi pesi era svariata, da 17 grani e mezzo a 48 ducati.<sup>32</sup>

Negli anni in questione troviamo appena quattro cessioni e tre donazioni di congiunti o di chiese.

Delle quattro cessioni, tre sono a favore di chiese, e una a favore del fratello del donatore. Le prime tre sono rispettivamente a favore del convento del Carmelo, per un valore di 9 ducati, 4 tarì e 11 grani; del convento di San Rocco, per un valore identico al primo (il donatore è la stessa persona); ancora al convento del Carmelo, per un valore di 7 ducati.<sup>33</sup> La quarta cessione è fatta da Felice d'Adamo a favore del fratello Francesco Giulio, e consiste in un terreno.<sup>34</sup>

Le tre donazioni sono rispettivamente una a favore del marito della donante, per un ammontare di 100 ducati in contanti e 9 ducati di rendita su una casa affittata; la seconda a favore di un chierico, da parte di un prete, consistente in sei vigne del valore di 300 ducati, al fine di aiutarlo nel prosieguo della carriera ecclesiastica (il prete si chiamava Francesco Andrea Sforza, il ricevente Giovan Tomaso Gaetano); l'ultima donazione la fa un padre al proprio figlio, anche chierico, per sostenerlo nella via intrapresa, e consiste in 11 vigne di valore non definito.<sup>35</sup>

## Testamenti

Quasi tutti gli atti testamentari sono stipulati nella casa del testatore. Il notaio veniva chiamato al capezzale dell'ammalato, il quale "infermo di corpo, ma sano di mente" dettava le sue ultime volontà.

Il testatore, riconoscendo la superiorità dell'anima sul corpo e del fine ultimo di quella, che è quello di ricongiungersi con il suo Creatore, terminava con l'indicazione del luogo del suo seppellimento, quasi sempre una chiesa.

La parte specifica del testamento era introdotta dalla nomina dell'erede, "particolare ed universale", dei beni mobili e immobili del testatore; seguiva infine tutta una serie di lasciti e menzioni varie. Gli eredi erano sempre familiari: i figli, la moglie, e qualche altro stretto congiunto.

<sup>31</sup> ASE, prot. 646, f. 66v, 73r, 76v, 79v, 83r, 132v, 144r.

<sup>32</sup> ASE, prot. 646, f. 7v, 183r.

<sup>33</sup> ASE, prot. 646, f. 19v, 24v, 116v.

<sup>34</sup> ASE, prot. 646, f. 28v.

<sup>35</sup> ASE, prot. 646, f. 195v, 35v, 238r.

Nel caso che l'erede fosse minorenni, nel testamento viene anche nominato il curatore dei beni, per lo più il padre, quando la testatrice fosse stata la madre.

Il 16 aprile 1633 Tomaso dello Sacco lascia erede la moglie Cassandra Lizadro, la quale si troverà al centro di una vicenda che è possibile seguire attraverso i successivi atti notarili.<sup>36</sup>

Infatti la donna fa a sua volta testamento, esattamente tre mesi dopo la morte del marito, il 15 luglio 1633, lasciando erede il figlio Carlo de Lizadro.<sup>37</sup> Ma in data 27 settembre 1634 si riscontra un altro testamento, sempre della Lizadro, allo stesso erede.<sup>38</sup>

È da supporre che la donna, ristabilitasi dalla precedente malattia, avesse annullato il testamento del 1633; in seguito, riammalatasi, rifece testamento sempre in favore del figlio Carlo. A riguardo di quest'ultimo, non si comprende perché abbia il cognome della madre e non dello Sacco come il marito della madre. È da credere che la Lizadro avesse avuto il figlio Carlo anteriormente al matrimonio con Tomaso dello Sacco.

Anche dall'elenco dei beni lasciati in eredità è possibile rilevare quella caratterizzazione agricola che pervade tutti gli atti. Infatti parecchi lasciti consistevano in terreni, in masserie con quello che c'era dentro, in quantità di grano da dover dare a certe persone, in somme da spendersi per l'acquisto di animali.

Una cura particolare era posta nel descrivere questi lasciti e, ancor più, quelli riguardanti capi di vestiario e suppellettili per la casa. Si nota quasi un attaccamento verghiano alla roba, particolare in chi non ha molto e quel poco che ha è sua inalienabile proprietà. La povertà dei tempi giustifica ciò.

Diretta conseguenza della spiritualità dell'epoca, che in modo particolare traspare da questi atti testamentari, sono i più che numerosi lasciti a favore di chiese e conventi. Non c'è testamento in cui non compaiano lasciti a favore di istituti ecclesiastici.<sup>39</sup> Tipico è il caso del testamento di Grazia Introna, in cui si stabiliva che se i figli fossero morti senza essersi sposati, o senza prole, l'eredità sarebbe andata alla cappella della Vergine del Rosario sita nel convento di San Rocco.<sup>40</sup>

Si mettevano in vendita oggetti e capi di vestiario, e il ricavato veniva devoluto a favore di questa o quella cappella. Il valore di questi lasciti era

<sup>36</sup> ASE, prot. 646, f. 11v.

<sup>37</sup> ASE, prot. 646, f. 33r.

<sup>38</sup> ASE, prot. 646, f. 211r.

<sup>39</sup> ASE, prot. 646, f. 11v, 33r, 105v, 130r, 146r, 211r.

<sup>40</sup> ASE, prot. 646, f. 105v.

piuttosto vario: da 20 a 30 a 70 ducati. In casi particolari, come in quello già visto di Grazia Introna, e di Cassandra Lizadro, l'intera eredità.<sup>41</sup>

Tale era il giro d'affari legato a questi lasciti, che una cessione ci dà notizia che il capitolo di San Pietro rifiutò un lascito di 5 ducati annui, per celebrare messe, perché troppo "oberato".<sup>42</sup> Al che Cassandra Lizadro cedette il lascito al convento del Carmelo.

I lasciti, d'altronde, potevano essere in seguito anche annullati.

Mi pare che sia abbastanza chiaro che, se al valore dei lasciti testamentari affianchiamo il valore dei "riservati" sulle proprietà immobiliari, ci si può fare un'idea del cospicuo – sempre in riferimento alle possibilità locali – gettito annuo nelle casse della Chiesa di Cerignola.

### **Atti vari**

Sotto questa denominazione ho racchiuso tutti quegli atti che, o per la loro natura, o per il loro esiguo numero, non si prestavano ad una trattazione specifica a parte.

Tra questo nutrito gruppo spiccano, per la loro importanza e per i nomi citati, due atti riguardanti l'Università di Cerignola. Il primo è un contratto di lavoro, il secondo un accordo su una questione di interesse.

Il contratto di lavoro riguarda l'Università che stipula una convenzione con il medico fisico Marc'Antonio de Angelis, per uno stipendio annuo di 300 ducati.<sup>43</sup> Siamo al 1633. La stipula consente di conoscere i nomi dei cittadini preposti in quell'anno al governo della città; consente ancora di fare un raffronto tra due diverse persone che esercitarono per conto dell'Amministrazione l'arte medica in Cerignola nel 1633 e nel 1636. Per entrambi fu stabilita la stessa somma, come risulta da un bilancio citato dal La Sorsa.<sup>44</sup>

L'accordo invece fu raggiunto dall'Università con i due fratelli Apicella, e riguardava una questione di tasse. Gli Apicella non volevano essere sottoposti a regolare tassazione in virtù di un non meglio identificato diritto; ma l'Università non era dello stesso parere, e si addivenne quindi ad un accordo. Anche questo atto, che risale al 1634, ci consente di ricavare i nomi dei cittadini preposti alla guida del paese per quell'anno.<sup>45</sup>

<sup>41</sup> ASE, prot. 646, f. 146r, 130r, 11v, 105v, 211r.

<sup>42</sup> ASE, prot. 646, f. 116v.

<sup>43</sup> ASE, prot. 646, f. 32r.

<sup>44</sup> S. LA SORSA, *op. cit.*, p. 116-118.

<sup>45</sup> ASE, prot. 646, f. 178r.

Ci sono anche due contratti di lavoro stipulati tra gruppi di lavoratori e privati proprietari. Il primo riguarda un contratto di mietitura tra Cassandra Lizadro e dei mietitori: Cassandra si impegnava a versare 18 ducati ciascuno per il lavoro eseguito e in più il cibo durante i giorni lavorativi. Il lavoro era a cottimo.<sup>46</sup> La mancanza di altri dati ci impedisce di fare confronti e di stabilire una media giornaliera. Il Coniglio, al riguardo, riferisce che il salario medio giornaliero di un mietitore, nel 1637, si aggirava intorno ai 6,033 grammi d'argento. Anzi lo stesso autore ci dà una tabella indicativa della diminuzione della contribuzione, che si era verificata in vari settori lavorativi: un potatore nel 1619 percepiva giornalmente 5,566 grammi d'argento, ne 1634 ne prendeva 4,424, nel 1640 ne prendeva 4,022; un vendemmiatore percepiva nel 1618 giornalmente 7,084 grammi d'argento, nel 1633 ne percepiva 5,027.<sup>47</sup> Come si vede, una notevole diminuzione proprio in corrispondenza del periodo da noi esaminato.

Il secondo contratto riguardava la costruzione di una "meta" di paglia,<sup>48</sup> per la quale i lavoratori ebbero 56 carlini ciascuno.<sup>49</sup>

Tra gli altri contratti si notano due *concessio in enphiteusi*, una da parte della cappella di S. Giacomo a favore di Giovan Tomaso Longo, per un canone annuo di 15 carlini; l'altra da parte del duca di Bisaccia a favore di Giovan Camillo Alessio, per un canone annuo di 30 carlini. Entrambi riguardano terreni coltivabili.<sup>50</sup>

Particolarmente importanti, per la possibilità che ci offrono di far luce su alcuni aspetti della vita economica di Cerignola, sono gli atti sui quali qui di seguito riferiremo.

Il primo è una *quietatio* in seguito alla scioglimento di una società, sorta con un capitale di 1275 ducati, con i quali erano stati comprati generi alimentari, che poi erano stati rivenduti in vari paesi. La società in due anni di attività aveva guadagnato circa 600 ducati, che i due soci si divisero in ragione di due terzi per colui che aveva anticipato la somma, e il restante terzo all'altro socio.<sup>51</sup> Questo atto rappresenta l'unica testimonianza di iniziativa commerciale a Cerignola. Ci riesce un po' difficile spiegare la mancanza assoluta di altri atti del genere. Probabilmente ciò fu dovuto alle non floride condizioni della cittadina, che in quel periodo consumava ciò che era in grado di produrre.

<sup>46</sup> ASF, prot. 646, f. 162r.

<sup>47</sup> G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 166-168.

<sup>48</sup> Termine dialettale per indicare un cumulo appositamente eretto.

<sup>49</sup> ASF, prot. 646, f. 282r.

<sup>50</sup> ASF, prot. 646, f. 135v, 96v.

<sup>51</sup> ASF, prot. 646, f. 40v.

D'altronde, anche i ricchissimi commercianti stranieri, che avevano il loro campo di attività nel Vicereame, trovavano difficoltà nel commerciare, essendo sottoposti ad una tassa che colpiva del 25% annuo i crediti che si vantavano nel Regno.<sup>52</sup>

Gli ultimi tre atti oggetto del nostro esame riguardano la *receptio lane*. Sono a favore di un certo Giovanni Gatta, cittadino napoletano, procuratore di altri due napoletani: Filippo Battinelli e Francesco Antonio Lieto. Risalgono tutti al 1633.<sup>53</sup>

Come abbiamo già avuto modo di accennare, la pastorizia rappresentava la seconda attività prevalente di Cerignola, in ciò favorita dalla concessione fatta ai pastori del "Quarto" del territorio. I tre atti racchiudono un movimento commerciale complessivo di 8.089 balle. Anche a questo riguardo sorge un quesito: come spiegarsi la mancanza di altri contratti del genere? Ci viene in aiuto il Mazzella nel riferire che nel 1592 "furo-no nell'assegnamento di detta dogana 4.471.496 pecore e de animali grossi 9.600. delle quali pecore, animali grossi n'ebbe in pagamento la corte ducati 622.173 e 7 carlini".<sup>54</sup>

Per gli anni successivi non abbiamo dati specifici, anche se si tien presente che nel 1614-15 il canone che i pastori versavano era di 182.000 ducati – aumentato il 1620 di 28.000 ducati, e in seguito fissato sulla somma di 175.000 ducati<sup>55</sup> – si può comprendere che il numero degli animali era sensibilmente diminuito. Il che non può destare meraviglia ricordando la condizione di caos in cui versava la dogana di Foggia, dove la faceva da padrone il "doganiere" Giuseppe Bernardo, processato nel 1626 per le ruberie commesse, ma che, rimesso in libertà, vi continuò a spadroneggiare fino al 1638.<sup>56</sup>

Per tornare alla mancanza di altri contratti del genere su indicata, va aggiunto che il Gatta è fornito di un "istrumento" rogato a Napoli dal notaio Lorenzo Cafanelli. Ora si potrebbe pensare anche che acquisti o vendite di lana siano stati rogati direttamente a Napoli da notai del luogo.

<sup>52</sup> ASF, prot. 646, f. 40v.

<sup>53</sup> ASF, prot. 646, f. 10r, 15v, 17v.

<sup>54</sup> S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 308.

<sup>55</sup> G. CONIGLIO, *La dogana di Foggia*, cit., p. 37-39.

<sup>56</sup> Ivi, p. 41.

## Conclusioni

Dall'analisi accurata degli atti del notaio Giantomaso Antonelli appare evidente la struttura tipicamente agricola e pastorale della città di Cerignola.

Ancora oggi Cerignola è una città prevalentemente agricola, dove i braccianti si recano il mattino in campagna e rientrano a sera nelle loro case. Soltanto ora gli abitanti possono vantare alcune iniziative industriali e commerciali, che loro consentono un certo tenore di vita; ma tali iniziative, come abbiamo visto, mancavano del tutto nel periodo da noi esaminato, anche in considerazione del concomitante periodo di crisi attraversato dal Vicereame.

Come si è già avuto modo di mettere in evidenza, i primi decenni del XVII secolo furono caratterizzati da crisi continue in vari campi della produzione, le quali ebbero come conseguenza un aumento del costo della vita con diminuzione dei salari e grave disagio delle classi meno abbienti.

Ciò si risolse in una sensibile diminuzione della popolazione in tutte le province del Vicereame: in Capitanata nel 1595 si aveva un totale di 23.405 fuochi per una popolazione di 140.430 persone; nel 1669 i fuochi erano 17.090 per una popolazione complessiva di 102.940 persone.<sup>57</sup> Il Cagnazzi afferma ancora: "Che la diminuzione poi già detta fosse stata prodotta dalle grandi imposte esatte per mezzo dei baroni a danno dell'agricoltura e dalla costoro oppressione, si conosce ad evidenza dall'osservare che le provincie, in cui la feudalità era più estesa, e di sistema più pesante, furono le più spopolate".<sup>58</sup>

Che Cerignola risentisse in maniera notevole di questo stato di cose ce lo testimonia il bilancio dell'anno 1636 dell'Università. Le entrate generali superano di poco i 7.000 ducati, dovuti in gran parte a balzelli e dazi che colpivano in modo eccessivo i generi di prima necessità. Le spese ordinarie ascendevano a 2.623 ducati, che aggiunti alle spese straordinarie, davano un totale di 5.473 ducati.<sup>59</sup>

La maggior parte delle uscite era destinata al fiscalismo e alle spese di approvvigionamento dei soldati. Su di un bilancio di oltre 7.000 ducati si trovano spesi appena 300 ducati per un medico fisico, e 70 per un medico chirurgo; inoltre 50 ducati per un "Maestro di scola". Mancano del tutto spese per lavori pubblici, per l'igiene, ed opere del genere.

<sup>57</sup> L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia*, Napoli, 1820, p. 279-283.

<sup>58</sup> Ivi, p. 289.

<sup>59</sup> Ivi, vedi nota 2 a p. 33.

Sovvenzionati erano, invece, monasteri e conventi; prevista anche l'assistenza a soldati di passaggio.

Le condizioni socio-economiche di Cerignola ci stupiscono ancor più se si confrontano con le naturali risorse di cui disponeva: terreni fertili, diversi tipi di coltivazione e, non ultimo, il diritto di pascolo sul "quarto" del territorio. Ma è proprio a queste sue risorse naturali che Cerignola deve la sua rinascita quando, fallite tutte le disposizioni e i provvedimenti governativi per frenare l'inflazione nel Vicereame, ogni comune trovò via di sbocco alla crisi nelle proprie risorse naturali.

## **Regesto degli atti**



## Contratti matrimoniali

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 29r

Data e luogo: Cerignola, 26 luglio 1633

Contraenti: Laura Cicchetto e Leonardo de Rinaldo

*Regesto:* Leonardo Cicchetto, padre e dotante di Laura, promette a Leonardo de Rinaldo 300 ducati in biancheria, vestiti, oro e argento.

Una cascia di noce dove mettere la biancheria, matarazzi di lana.

Promette anche una casa portata in dote da sua moglie, del valore di 400 ducati, e un'altra casa, sempre di detta sua moglie, del valore di 150 ducati.

Inoltre promette altri 200 ducati d'argento per il primo maggio del 1634, e diversi legati a lui dovuti da persone estranee.

Infine la "zita" come si trova.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 36v

Data e luogo: Cerignola, 12 agosto 1633

Contraenti: Rosa Santo Martino e Vito Antonio de Savino

*Regesto:* Giovan Donato Santo Martino e Laura di Ciavarino promettono a Vito Antonio de Savino per la figlia Rosa la seguente dote: uno matarazzo di lana e uno vacante, due mezzi capituli, dui para di lenzoli novi e dui usati, quattro mandili di faccia, quattro vantere, quattro cammise due nove et due usate, quattro investiture, quattro vili di collo, quattro tucatti di diversi colori, una gonnella rossa, uno gippone, una coperta, una cascia, un anello d'oro, una caldara d'un barile e mezzo, una sartagina, dui spiti, una grattacasa, una radicola, quattro tovaglie, due coppie di linzulicchi, uno sproviero di tela.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 37v

Data e luogo: Cerignola, 12 agosto 1633

Contraenti: Antonio Santo Martino e Thomaso delli Grassi

*Regesto:* Giovan Donato Santo Martino e Laura di Ciavarino promettono a Thomaso delli Grassi per la figlia Antonia la seguente dote: una mezza casa sita in Cerignola, assegnatagli con un riservato di carlini 10 annui da versare al convento di S. Agostino. Dui matarazzi uno pieno di linazza e uno vacante, quattro vestite di donne, quattro lenzoli, dui mezzi capituli, uno spruviero, una coverta usata, due tovaglie, quattro stuiabucchi, quattro mandili, quattro scialle, quattro vili di donna, quattro spallere, quattro tuccati di diversi colori, due cassette una nova et l'altra usata, uno gippone, una corona di coralli, uno paro d'anelletti d'oro, una catena per lo foro, una caldara di rame, una pentola di rame.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 44r

Data e luogo: Cerignola, 17 settembre 1633

Contraenti: Grazia di Funzi e Giuseppe dello Vecchio

*Regesto:* La duchessa di Bisaccia promette, come dotante di Grazia di Funzi, a Giuseppe dello Vecchio la seguente dote: 50 ducati con l'obbligo d'investirli in beni stabili nel territorio di Cerignola. Uno matarazzo pieno di lana, uno pieno di linazza, uno sproviero, dui para di lenzola, dui mezzi capituli pieni di lana, una coperta, una cascia veneziana, tre para di stuiabocca, tre mandili di faccia, tre mantisini di donna, tre tuccati, tre vili di collo, una gonnella di panno verde.

N.B. C'è una annotazione a fianco dell'atto attestante che il 18 maggio 1634 i due sposi riceverterò dal duca di Bisaccia tutte le cose sopra descritte.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 108r

Data e luogo: Cerignola, 31 ottobre 1633

Contraenti: Camilla Vinciguerra e Angelo Ricciardo

*Regesto:* Vincenzo Vinciguerra, padre e dotante di Camilla, promette a

Angelo Ricciardo la seguente dote: 50 ducati alla fine di Aprile 1634 e altri 50 ducati alla fine d'Aprile 1635. Uno matarazzo pieno di lana, un altro matarazzo vacante, due cuscini grandi e dui piccoli, una coperta nova, quattro investiture lavorate, uno sproviero novo, quattro lenzoli novi, quattro vantere nove, quattro vili di collo nuovi, quattro tuccati, quattro mandili di faccia, una gonnella nova, uno gippone, uno paro di cercelli d'oro, quattro para di tovaglie e quattro para di stuiabocca, una cascia nova, due seggie, una caldara di tre quartane, una sartagina nova, uno canestro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 110r

Data e luogo: Cerignola, 31 ottobre 1633

Contraenti: Porzia Vinciguerra e Paulo Ricciardo

*Regesto:* Vincenzo Vinciguerra promette a Paulo Ricciardo per la figlia Porzia la seguente dote: unitamente a Palma, madre di detta Porzia, 100 ducati nel seguente modo: 50 ad Aprile 1634, altri 50 ad Aprile 1635. Con patto che essi siano investiti in territorio di Cerignola. Inoltre dui matarazzi, l'uno pieno di lana e l'altro di linazza, quattro lenzola, una coperta, uno sproviero, un avantiletto, quattro coscini dui grandi et dui piccoli pieni di lana, quattro camice, quattro mandili di faccia, quattro tuccati, quattro vili di collo, quattro vestiti, una gonnella, quattro gipponi, uno paro di cercelli d'oro, una caldara di due quartare, una sartagina nova, una scolatora di ferro, quattro tovaglie, quattro stuiabocchi, una cascia grande, una inserta di coralli, una corona d'ebban negri, la zita come si trova.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 148r

Data e luogo: Cerignola, 25 febbraio 1634

Contraenti: Pasca Sacchitiello e Antonio Carlone

*Regesto:* Leonardo Sacchitiello, padre e dotante di Pasca, promette ad Antonio Carlone la seguente dote: dui matarazzi uno pieno di lana e l'altro di linazza, uno sproviero, quattro coscini di lana, quattro investiture, una coverta nova, quattro lenzola, una gonnella, uno gippone, quattro cammise di donna, quattro veli di collo, quattro tuccati, quattro mandili, un'inserta di coralli, uno paro d'anelletti d'oro, dui anelli d'oro, una caldara di dui barili, quattro paia di tovaglie, quattro para di stuiabocca, una sarta-

gina nova, una cascia di noce, una croce d'argento e due case. Inoltre 50 ducati, 25 ad Agosto 1634 e gli altri ad Agosto 1635.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
 Protocollo 646, anno 1634, f. 157v  
 Data e luogo: Cerignola, 17 aprile 1634  
 Contraenti: Costantia Carbone e Francesco Carbone

*Regesto:* Giovan Domenico Carbone, padre legittimo di Costantia, promette a Francesco Carbone, cittadino di Brindisi, la seguente dote: due matarazzi uno pieno di lana e l'altro pieno di linazza, dui mezzi capituli pieni di lana, quattro lenzoli, una coverta bianca nova, uno sproviero novo, quattro investiture, quattro camise di donna, quattro mandili di faccia, quattro amantesini, quattro veli di spalla, quattro tuccati, quattro stoiabocca, due tovaglie di tavola, una gonnella, uno paro di ciccaglie d'oro, uno paro d'anelletti d'oro, due curde di coralli rossi, una caldara d'uno barile, uno vatile di rame, una frittola nova, una grattacaso e una cascia usata. Inoltre gli promette una mezza casa, sita nella strada di Santa Sofia, unitamente a Donata d'Altamura, sua moglie.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
 Protocollo 646, anno 1634, f. 175r  
 Data e luogo: Cerignola, 29 aprile 1634  
 Contraenti: Laura Costanza e Carlo Stolli

*Regesto:* Camilla di Mantione, madre e dotante di Laura Costanza, promette a Carlo Stolli, promesso sposo di sua figlia, la seguente dote: dui matarazzi uno pieno di lana e l'altro di linazza, dui mezzi capituli pieni di lana, uno sproviero, due para di lenzoli, quattro vantere, tre cammise di donna, etc. etc.

Inoltre detta Camilla gli promette mezza casa e 50 ducati.

Altri 50 ducati gli promettono il fratello maggiore di Laura, Carlo, e altri 50 lo zio di Laura, Andrea Giannelli.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
 Protocollo 646, anno 1634, f. 190v  
 Data e luogo: Cerignola, 29 giugno 1634

Contraenti: Giovanna de Pontiano e Giovan Tomaso di Monte Verde

*Regesto:* Don Carlo Antonio Caccano, zio e dotante di Giovanna, promette a Giovan Tomaso la seguente dote: uno sproviero usato, uno matarazzo pieno di lana et un altro vacante, una coverta, dui mezzi capituli, dui para di lenzoli, tre camise di donna, tre vantere nove, tre tuccati, dui investiture, tre mandili di faccia, due para di tovaglie, uno gippone, una gonnella di lanetta, un'altra gonnella, uno paro di cercelli d'oro, un corpetto di damasco verde e bianco, uno turno di perle bianche con passanti d'oro, una cascia di noce usata, uno postinotto di rame. Inoltre gli promette 60 ducati da avere prendendo per tre anni l'affitto di due case che detto don Carlo Antonio tiene affittate.

N.B. La dote era richiesta dal dotante in caso di morte di Giovanna senza figli legittimi.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1635, f. 250v

Data e luogo: Cerignola, 7 febbraio 1635

Contraenti: Zinobia di Ruvo e Giovanni de Venia

*Regesto:* Leonardo de Ruvo, zio e dotante di Zinobia, promette a Giovanni de Venia la seguente dote: uno matarazzo pieno di lana, una coperta di lana bianca usata, quattro lenzoli, dui mezzi capituli pieni di lana, uno sproviero, quattro investiture, quattro vantere, quattro cammise di donna, quattro mandili di faccia, due para di tovaglie, due para di stuiabocca, quattro veli di collo novi, quattro tuccati, una cascia d'abete usata, una caldara d'uno barile usata, una sartagina usata, uno pulzonetto di rame usato, una scolatora di rame e una grattacaso.

Inoltre detto Leonardo gli promette tavola franca per tutto il mese d'Aprile, l'abitazione franca della casa dotale di Rita Barbera, sua moglie, e 40 ducati.

N.B. C'è un'attestazione a f. 277r in cui si asserisce che in data 19 marzo 1635 Giovanni de Venia ricevette da Leonardo de Ruvo i beni dotali della nipote Zinobia.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1635, f. 291r

Data e luogo: Cerignola, 15 aprile 1635

Contraenti: Ippolita Ungaro e Giovan Giacomo di Peia

*Regesto:* Ippolita Ungaro, vedova di Vito dello Sacco, promette in dote a Giovan Giacomo di Peia le seguenti robe mobili e stabili: dui matarazzi pieni di lana e uno di linazza, tre sprovieri dui novi et uno usato, sei para di lenzoli, dui mezzi capituli pieni di lana, quattro coscini piccoli pieni di lana, quattro investiture per li mezzi capituli, tre coperte una nova et due usate, quattro cammise di donna nove, una gonnella, due gipponi di seta, quattro vantere di donne, cinque anelli d'oro, uno manto di seta, dui para d'anelletti d'oro, una crocetta d'argento con catinella, quattro mandili di faccia, cinque tovaglie lavorate, dieci stuiabocchi lavurati, due casce di noce lavurate, una cassicella d'abete, uno cascione d'abete, quattro candelieri d'ottone per candela, uno candeliere d'ottone per olio, uno barile con boccale d'ottone, due caldare una d'uno barile et l'altra di due quartane, quattro scolatore due grande et due piccole, una sartagina nova, uno scaldaletto, dui cuprifuochi, dui spiti, una tavola di noce, una boffetta di noce, cinque segge di noce, ottanta bracci di tela et altri vinti rotola.

Inoltre detta Ippolita gli promette 150 ducati, cinque vigne site in territorio detto "La Padula", et una rasola di terreno.

Gli promette ancora 50 ducati che detto Giovan Giacomo, sua vita natural durante, se li possa usufruttuare.

N.B. Per il problema inerente detti contraenti, si rimanda alla nostra trattazione svolta nel capitolo "Capitoli matrimoniali"

## Movimenti di proprietà

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 2v

Data e luogo: Cerignola, 3 aprile 1633

Contraenti: Francesco Antonio Corbo e il Monastero del Carmelo

*Regesto:* Francesco Antonio Corbo vende a padre Bartolomeo Suono, cittadino di Bari, priore venerabile del Monastero di S. Maria del Monte Carmelo, a frate Angelo Perna, frate Vincenzo d'Ambrosio, frate Cesare Pergio, di detto Monastero, cinque vigne site in contrada detta "La Padula", per 8 carlini annuali. Tutto fino all'estinzione del prezzo fissato di 10 ducati.

Sulle vigne era posto un riservato di 20 grani a favore del Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 7r

Data e luogo: Cerignola, 8 aprile 1633

Contraenti: Giovan Donato Tortorella e Giovan Camillo Capri

*Regesto:* Giovan Donato Tortorella vende a Giovan Camillo Capri *tre vastitas desertas* di terreno, prive di alberi da frutto, site in contrada detta "La Padula", per il prezzo di 6 ducati.

Sui terreni gravava un riservato di 17 grani e mezzo a favore del Capitolo di S. Pietro. Il denaro fu consegnato in presenza del notaio.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 19v

Data e luogo: Cerignola, 18 aprile 1633

Contraenti: Francesco Spina e Convento del Carmelo

*Regesto:* Francesco Spina, padre amministratore e tutore di Sebastiano Giulio Domenico e Felice Spina, e per parte di Antonia Cimaglia, sua mo-

glie, cede al Convento di Santa Maria di Monte Carmelo 9 ducati, 4 tari e 11 grani, come un terzo su un debito loro dovuto.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 24v

Data e luogo: Cerignola, 30 aprile 1633

Contraenti: Francesco Spina e il Convento di S. Rocco

*Regesto:* Francesco Spina, padre amministratore e tutore di Sebastiano Giulio Domenico e Felice Spina, e per parte di Antonia Cimaglia, sua moglie, cede al Convento di S. Rocco 9 ducati, 4 tari e 11 grani, come un terzo di interesse su un debito loro dovuto.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 28v

Data e luogo: Cerignola, 2 maggio 1633

Contraenti: Felice d'Adamo e Francesco Giulio d'Adamo

*Regesto:* Felice d'Adamo, cittadino di Nola, avendo avuto un terreno nel territorio della città di Nola, sito in località detta "il territorio di Cicala", lo retrocede al fratello Francesco Giulio d'Adamo, dopo averne constatate le disagiate condizioni finanziarie, allo scopo di poterlo aiutare.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 46r

Data e luogo: Cerignola, 15 settembre 1633

Contraenti: Tomaso e Berardino Novella, Francesco Pignatelli

*Regesto:* Tomaso e Berardino Novella vendono a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una vigna sita in contrada detta "S. Maria delli Manzi", e una casa confinante con la casa di Vincenzo Pisolfi, per 9 ducati annuali, fino al raggiungimento del prezzo stabilito di 100 ducati. Cioè fino ad Agosto 1634.

Sulle proprietà messe in vendita gravava un riservato di 5 ducati a favore dell'Ospedale e della chiesa di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 49r

Data e luogo: Cerignola, 15 settembre 1633

Contraenti: Giovanni Gatta e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giovanni Gatta vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa composta di diversi membri soprani e mezzani, sita in località “all’inchostro”, per il prezzo di 12 ducati e 7 carlini annuali, fino all’estinzione del prezzo definito di 130 ducati entro Agosto 1634.

Sulla casa gravava un riservato di 12 ducati e 10 grani da dividere in parti differenti tra la chiesa di S. Caterina e i conventi di S. Francesco, di S. Rocco, nonché il Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 52r

Data e luogo: Cerignola, 15 settembre 1633

Contraenti: Giovan Tomaso e Francesco Carbone, Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giovanni Tomaso e Francesco Carbone, con la loro madre Temperantia Matera, vendono al duca di Bisaccia una vigna e un terreno siti in località detta “u cannito”.

Il prezzo definito è di ducati 95.

Inoltre vendono una casa sita in località “all’inchostro” per 8 ducati, 10 grani e 2 tari l’anno.

Sulle proprietà gravava un riservato di 11 ducati a favore del Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 55v

Data e luogo: Cerignola, 16 settembre 1633

Contraenti: Francesco de Franceschino e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Francesco de Franceschino e i figli Salvatore e Tomaso vendono al duca di Bisaccia una casa posta in località “allo forno vecchio”, una vigna sita in contrada “S. Lorenzo”, per 9 ducati annuali, fino all’estinzione del prezzo definito di 100 ducati.

Sulle proprietà gravava un riservato di 36 carlini a favore del Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 59r  
Data e luogo: Cerignola, 16 settembre 1633  
Contraenti: Giuseppe Iannello e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giuseppe Iannello e il figlio Orazio vendono al duca di Bisaccia una vigna per 9 ducati annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 100 ducati, da effettuarsi entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 63r  
Data e luogo: Cerignola, 17 settembre 1633  
Contraenti: Iacobo Piccardello e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Iacobo Piccardello, Antonio Manfredi, Giulio Cesare Santamaria vendono al duca di Bisaccia delle case al prezzo di 18 ducati annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 200 ducati, entro Agosto 1634.

Sulle case gravava un riservato di 10 carlini a favore del Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 66v  
Data e luogo: Cerignola, 17 settembre 1633  
Contraenti: Giovan Tomaso Longo e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giovan Tomaso Longo vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa per il prezzo di 54 carlini annuali. E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 60 ducati, entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 69v  
Data e luogo: Cerignola, 17 settembre 1633  
Contraenti: Geronimo Sacco e Carlo de Tullio, Francesco Pignatelli

*Regesto:* Geronimo Sacco e Carlo de Tullio vendono al duca di Bisaccia

una casa posta in località “allo forno vecchio”, una vigna sita in località “S. Maria delli Manzi”, per il prezzo di 7 ducati e 1 taro annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 80 ducati entro Agosto 1634.

Sulla proprietà gravava un riservato di 20 carlini a favore del Capitolo di S. Pietro.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 73<sup>r</sup>

Data e luogo: Cerignola, 21 settembre 1633

Contraenti: Gaspare di Guglielmo e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Gaspare di Guglielmo vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa per il prezzo di 9 ducati annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 100 ducati entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 76<sup>v</sup>

Data e luogo: Cerignola, 21 settembre 1633

Contraenti: Francesco e Giuseppe Calcisciano, Francesco Pignatelli

*Regesto:* Francesco e Giuseppe Calcisciano vendono al duca di Bisaccia, Francesco Pignatelli, una casa per il prezzo di 4 ducati e mezzo annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 50 ducati entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 79<sup>v</sup>

Data e luogo: Cerignola, 22 settembre 1633

Contraenti: Virgilio Carbone e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Virgilio Carbone e suo figlio Giovan Domenico vendono a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa per il prezzo di 9 ducati annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 100 ducati entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 83r  
Data e luogo: Cerignola, 22 settembre 1633  
Contraenti: Pomponio Cibelli e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Pomponio Cibelli vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una vigna sita in località “La Padula” per il prezzo di 9 ducati annuali.  
E ciò fino all’estinzione del prezzo definito di 100 ducati entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 86v  
Data e luogo: Cerignola, 26 settembre 1633  
Contraenti: Giuseppe Bufo e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giuseppe Bufo vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa per il prezzo di 36 carlini annuali.  
E ciò fino all’estinzione del prezzo definito di 40 ducati entro Agosto 1634.  
Sulla casa gravava un riservato di 10 ducati a favore del convento di S. Rocco.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 89r  
Data e luogo: Cerignola, 27 settembre 1633  
Contraenti: Giacomo di Potenza e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Giacomo di Potenza vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, una casa per 5 ducati e 2 tari annuali.  
E ciò fino all’estinzione del prezzo definito di 60 ducati, in moneta aurea e argentea, entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 83r  
Data e luogo: Cerignola, 19 ottobre 1633  
Contraenti: Oratio d’Antolino e Francesco Pignatelli

*Regesto:* Oratio d’Antolino vende a Francesco Pignatelli, duca di Bisac-

cia, una vigna sita in località detta “La Padula” per il prezzo di 27 carlini annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 30 ducati, in moneta aurea e argentea, entro Agosto 1634.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 116v

Data e luogo: Cerignola, 17 novembre 1633

Contraenti: Cassandra de Lizadro e il Convento del Carmelo

*Regesto:* Cassandra de Lizadro cede al priore e ai frati del convento di S. Maria di Monte Carmelo il lascito di 5 ducati l'anno, che il marito Tomaso dello Sacco aveva lasciato al Capitolo di S. Pietro affinché si celebrassero messe in suo suffragio. Avendo detto Capitolo ricusato il lascito, perché troppo oberato, la detta Cassandra lo cede, per l'appunto, al convento del Carmelo, con la medesima clausola di celebrare messe.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 126v

Data e luogo: Cerignola, 26 dicembre 1633

Contraenti: Cornelia Boccara e Giovanna Cibelli

*Regesto:* Cornelia Boccara, vedova di Giulio Colangilo, insieme con i figli Francesco Paolo, Francesco Antonio e Leonardo Colangilo, vende a Giovanna Cibelli, moglie di Giuseppe Nonella, una versura e un terzo di territorio sito in contrada “alla terra di Conella”, per il prezzo di 30 ducati.

Sul terreno gravava un riservato di 4 carlini e 2 grani a favore del Capitolo di S. Rocco.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 132v

Data e luogo: Cerignola, 13 gennaio 1634

Contraenti: Leonardo Pascale di Conversano e Riccardo de Cicco

*Regesto:* Leonardo Pascale di Conversano, abitante a Foggia, marito di Caterina Caputo, vende a Riccardo de Cicco e Lucretia de Sciorsino una casa dei beni dotali della detta Caterina, sita in terra di Cerignola, per il

prezzo definito di 50 ducati.

Inoltre promette di pagare altri 7 ducati in tre anni.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 144r

Data e luogo: Cerignola, 18 febbraio 1634

Contraenti: Temperantia Matera, Nicolao e Berardino Spirito

*Regesto:* Temperantia Matera e i figli Francesco e Giuseppe Tomaso Carbone vendono a Nicolao e Berardino Spirito, quest'ultimo rappresentato dal cognato Giovan Pietro de Marino, una versura e mezza di territorio, sita in località "u cannito", per il prezzo di 27 ducati, che riceverono in presenza del notaio.

Detto territorio era confinante con altre 4 versure di vigne precedentemente vendute dalla stessa Temperantia a Nicolao Spirito.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 153r

Data e luogo: Cerignola, 10 marzo 1634

Contraenti: Francesco e Giuseppe de Calcisciano, Vito Palmisano

*Regesto:* Francesco e Giuseppe de Calcisciano vendono a Vito Palmisano un casale sito nel territorio di Cerignola, per il prezzo definito di 90 ducati.

Di questi 90 ducati ne destinarono 70 al sig. Geronimo Pignatelli ad estinzione di un debito contratto in precedenza, e gli altri 20 li ricevettero in presenza del notaio.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 183r

Data e luogo: Cerignola, 3 maggio 1634

Contraenti: Francesco e Giuseppe de Calcisciano, Vito Palmisano

*Regesto:* Francesco e Giuseppe de Calcisciano vendono a Vito Palmisano un casale sito nel territorio di Cerignola, per il prezzo di 90 ducati.

Sul casale era posto un riservato di 24 carlini l'anno a favore della chiesa di S. Pietro, per un totale di 48 ducati.

Tolto perciò il riservato di 48 ducati, il restante fu consegnato ai fratel-

li de Calcisciano in presenza del notaio.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 188r

Data e luogo: Cerignola, 12 giugno 1634

Contraenti: Santo di Dio e Francesco Fontanella

*Regesto:* Santo di Dio e Laudinia Iannella, sua moglie, vendono a Francesco Fontanella e a Grazia Introna, sua figlia, una casa per 4 ducati e 4 tarì annuali. Tutto fino all'estinzione del prezzo definito di 60 ducati.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 193v

Data e luogo: Cerignola, 15 luglio 1634

Contraenti: Francesca Lombardo e Clemente Piccini

*Regesto:* Francesca Lombardo, cittadina di Andria, dona a suo marito Clemente Piccini, cittadino di Cerignola, 100 ducati in contanti, e 9 ducati l'anno di rendita su di una casa che essa possiede in Andria, in località detta "alla contrada del Monasterio".

Detti ducati, esso Clemente Piccini li potrà usare come più gli agrada.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 204r

Data e luogo: Cerignola, 30 agosto 1634

Contraenti: Geronimo Farrusio e Andrea de Leo

*Regesto:* Geronimo Farrusio e Camilla Battaglino, sua moglie, vendono ad Andrea de Leo tre rasole di terreno con alcuni alberi di mandorli, site in località detta "La Padula", per il prezzo definito di 32 ducati.

Queste rasole erano poste vicino ai vigneti di detto Andrea.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 207v

Data e luogo: Cerignola, 25 settembre 1634

Contraenti: Riccardo Russo e Giacomo Potenza

*Regesto:* Riccardo Russo, cittadino di Andria, vende a Giacomo Potenza circa 15 vigne, site in località detta “La Padula”, per 9 ducati annuali.

E ciò fino all'estinzione del prezzo definito di 100 ducati.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 216r

Data e luogo: Cerignola, 20 ottobre 1634

Contraenti: Camillo de Martino e Antonia de Cannito

*Regesto:* Camillo de Martino e Giulia Garbatella, sua moglie, vendono ad Antonia de Cannito due mezze case per il prezzo di 30 ducati, che riceveranno in presenza del notaio.

Le suddette mezze case facevano parte della dote di Giulia Garbatella.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 227v

Data e luogo: Cerignola, 8 dicembre 1634

Contraenti: Geronimo Sacco e Giacomo di Peia

*Regesto:* Geronimo Sacco e Carlo de Tullio vendono a Giacomo di Peia e Ippolita Ungaro, sua moglie, due case per il prezzo di 200 ducati.

Detti 200 ducati essi dovevano già ai citati coniugi per un'obbligazione precedente e per gli interessi da essa maturati.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 235v

Data e luogo: Cerignola, 18 dicembre 1634

Contraenti: Andrea Sforza e Giovan Tomaso Gaetano

*Regesto:* Andrea Sforza dichiara di possedere circa venti vigne, site in località detta “a S. Maria delli Manzi”.

Per amore e benevolenza egli ne dona sei, del valore di circa 300 ducati, al chierico Giovan Tomaso Gaetano al fine di agevolarlo nel prosieguo dell'iter ecclesiastico.

Nel caso egli abbandonasse la via intrapresa, le dette vigne ritornerebbero al primitivo proprietario.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 238r  
Data e luogo: Cerignola, 20 dicembre 1634  
Contraenti: Lattanzio Conte e Giacomo Conte

*Regesto:* Lattanzio Conte, cittadino di Cerignola, dona a suo figlio, il chierico Giacomo Conte, 11 vigne, tolte dalle venti di sua proprietà, e site in località detta “a S. Maria delli Manzi”.

Questa donazione viene fatta allo scopo di agevolare il suddetto Giacomo nel prosieguo del cammino intrapreso.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1635, f. 245v  
Data e luogo: Cerignola, 7 febbraio 1635  
Contraenti: Giovan Camillo Alessio e Antonella Ilara

*Regesto:* Giovan Camillo Alessio vende a Antonella Ilara e a Fabritio Campi, suo marito, otto vigne site in territorio detto “a S. Maria delli Manzi”, e il diritto di passaggio per raggiungere le dette vigne, per il prezzo definito di 400 ducati.

È incluso anche il diritto di passaggio in quanto le vigne vendute erano circondate da terreni di proprietà dell’Alessio.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1635, f. 257v  
Data e luogo: Cerignola, 19 febbraio 1635  
Contraenti: Iacobo Potentia e Nuntio Liuccio Ferraro

*Regesto:* Iacobo Potentia, procuratore di Giuseppe e Lavinia de Liguri, eredi di Scipione de Liguri, vende a Nuntio Liuccio Ferraro, cittadino di Gravina, quattro versure di orto, con tre pozzi e alcuni alberi da frutto, site in territorio di Cerignola, sulla via di S. Leonardo, per il prezzo definito di 425 ducati.

A ragione di 106 ducati e 25 grani a versura.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1635, f. 273v

Data e luogo: Cerignola, 29 marzo 1635

Contraenti: Andrea Iannello e Cesare Varciullo

*Regesto:* Andrea Iannello, cittadino di Cerignola, vende a Cesare Varciullo, cittadino di Bovino, alcune vigne site in territorio detto “La Padula”, per il prezzo definito di 80 ducati.

## Testamenti

Notaio: Giantomaso Antonelli  
 Protocollo 646, anno 1633, f. 11v  
 Data e luogo: Cerignola, 14 aprile 1633  
 Testatore: Tomaso dello Sacco

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Tomaso dello Sacco, il notaio Antonelli si reca in casa di detto Tomaso, e lo trova infermo di corpo ma sano di mente.

Ordina che il suo corpo sia seppellito nella chiesa maggiore di S. Pietro. Dichiara sua erede particolare ed universale la moglie Cassandra de Lizadro. Dichiara di avere venduta una casa a Giovan Donato Pulzano, per il prezzo di 70 ducati. Per la quale casa detto Giovan Donato gli versa un annuo censo di ducati 6, che egli devolve a favore del Capitolo di S. Pietro affinché se ne celebrino messe in suo suffragio. Conferma la donazione fatta a suo figlio Carlo di 50 ducati. Dichiara di dover dare a Geronimo Pignatelli un carro di grano e 15 tomoli d'orzo, che al tempo della raccolta si devono soddisfare. Dichiara di dover dare a Dario Cimaglia un carro di grano e 4 ducati; dover dare a Donato Pagliara 43 ducati per il prezzo di due puledri. Debiti da saldare alla raccolta.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
 Protocollo 646, anno 1633, f. 33r  
 Data e luogo: Cerignola, 15 luglio 1633  
 Testatore: Cassandra de Lizadro

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Cassandra de Lizadro, il notaio Antonelli si reca in casa di detta Cassandra, e ivi la trova inferma di corpo ma sana di mente.

Essa ordina che il suo corpo venga seppellito presso la cappella della Vergine del Rosario, sita nel convento di S. Rocco.

Dichiara suo erede particolare ed universale suo figlio Carlo. Comanda

che in conformità al testamento di suo marito, Tomaso dello Sacco, suo figlio Carlo, nel termine di quattro mesi dalla sua morte, versi 10 ducati alla Basilica della Vergine del Carmine, e 10 ducati al Patriarca di S. Domenico, con l'obbligo di celebrare messe.

Dichiara essa testatrice di possedere, di sua roba propria, due vestiti, quattro pezzi d'anelli d'oro, un paio d'anelletti d'oro e un manto. Vuole che subito dopo la sua morte tutte queste cose si debbano vendere, mediante il notaio Antonelli, e che il prezzo ricavato sia dato al convento di S. Rocco con l'obbligo che i frati del convento celebrino messe in suffragio della testatrice e di sua madre.

Dichiara di possedere di sua roba propria un tuccato lavorato di punti di Castiglia, quattro cammise di donna, cinque vantere, due di tela d'Olanda e tre di tela; vuole che subito dopo la sua morte si apprezzino, mediante il notaio Antonelli, e che il ricavato sia devoluto in messe da celebrare sull'altare di S. Domenico, nel convento di S. Rocco.

Desidera che dopo la sua morte siano messe in vendita tutte le suppellettili di casa, e che il ricavato sia da dividere in tre parti. Una parte a suo figlio Carlo, un'altra a suo nipote Giuseppe, e la parte a lei spettante sia data al convento della Vergine del Carmine, come contributo alla fabbrica di detta Cappella.

Seguono altri lasciti vari, e due in particolare al convento di S. Rocco e alla chiesa di S. Caterina.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 105v

Data e luogo: Cerignola, 29 ottobre 1633

Testatore: Gratia Introna

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Gratia Introna, il notaio Antonelli si reca in casa di detta Gratia dove la trova inferma di corpo ma sana di mente.

La testatrice dichiara suoi eredi particolari ed universali Leonarda Geronima Francesca e Domenico Tomaso suoi figli legittimi, nati dal suo matrimonio con Cinzio Connestino, a cui delega il compito di tutore, curatore e legittimo amministratore di detti suoi figli in età minore. Comanda che il manto di famiglia e un paio di pinnelli boni si debbano vendere, e che col ricavato il Capitolo di S. Pietro ne faccia dire messe in suo suffragio.

N.B. A f. 107r segue una serie di codicilli in cui Gratia Introna lascia

suo marito erede di tutto nel caso i figli morissero in giovane età o, se sposati, non avessero avuto figli legittimi. Ma se per caso il marito si fosse anch'egli sposato, tutto il patrimonio sarebbe dovuto andare alla cappella della Vergine del Rosario.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 130r  
Data e luogo: Cerignola, 12 gennaio 1634  
Testatore: Vespasiano de Vietro

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Vespasiano de Vietro, il notaio Antonelli si reca in casa del detto Vespasiano. Ivi lo trova infermo di corpo ma sano di mente.

Il testatore dichiara di dover dare e di dover avere del denaro da persone il cui elenco segue.

Dichiara di dover avere da Nuntio Tartaro 30 ducati, 15 dei quali li lascia alla chiesa maggiore di S. Pietro, affinché ne dicano messe per la sua anima.

Inoltre dichiara di avere, tra i suoi beni stabili, otto vigne site in località "La Padula", comprate da Giovan Gatta Boccolo per il prezzo di 300 ducati.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 146r  
Data e luogo: Cerignola, 25 febbraio 1634  
Testatore: Leonarda Sacchitiello

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Leonarda Sacchitiello, il notaio Antonelli si reca in casa di detta Leonarda, dove la trova inferma di corpo ma sana di mente.

Dichiara sua erede particolare e universale sua figlia Pasca. Afferma di dover dare 12 ducati e mezzo a Geronimo Pignatelli. Dichiara di dover dare la metà di 7 ducati e mezzo a Diana Bufo. Dichiara di dover dare a Giovanni Andrea Carigliano 4 ducati. Asserisce di voler dare al 1° giugno venturo 20 ducati alla chiesa di S. Pietro perché si celebrino messe.

Lascia inoltre numerosi piccoli lasciti, per lo più a botteghe.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 211r  
Data e luogo: Cerignola, 27 settembre 1634  
Testatore: Cassandra de Lizadro

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Cassandra de Lizadro, il notaio Antonelli si reca in casa di detta Cassandra, trovandola inferma di corpo ma sana di mente.

Essa dispone che il suo corpo venga seppellito nella chiesa di S. M. di Monte Carmelo. Lascia suo erede particolare ed universale Carlo de Lizadro, suo figlio. Lascia al convento del Carmelo 30 ducati per quattro anni, a ragione di 7 ducati e mezzo l'anno, per recitarne messe in suo suffragio. Decreta che se detto erede Carlo muore senza figli legittimi, tutto il suo patrimonio passi al convento del Carmelo. Dichiara di dover dare a Silvia Baccano 17 ducati e mezzo, come resto di tutti i negozi portati a termine con essa testatrice; a Ippolita Ungaro e a suo marito 22 ducati e 2 grani. Seguono altri lasciti di minore importanza.

N.B. A f. 222 in data 12 novembre 1634 è riportato un codicillo mediante cui Cassandra abolisce il lascito di 30 ducati al convento del Carmelo, dandosi che la sua malattia ha indebitato il figlio Carlo.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1635, f. 262v  
Data e luogo: Cerignola, 1° marzo 1635  
Testatore: Antonio Manfredi

*Regesto:* Alle preghiere a lui fatte per conto di Antonio Manfredi, il notaio Antonelli si reca in casa di detto Antonio dove lo trova infermo di corpo ma sano di mente.

Dichiara sue eredi legittime Trusciana, Adriana e Margarita, sue figlie.

Dichiara di nominare curatrice e amministratrice sua moglie Vittoria Fasano.

Dichiara di dover dare 200 ducati al duca di Bisaccia.

Dichiara di possedere una masseria, e in numerosi codicilli fa un elenco di tutto ciò che si trova in detta masseria.

## Atti vari

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 10v

Data e luogo: Cerignola, 13 aprile 1633

Contraenti: Giovanni Gatta e Francesco Carafa

*Regesto:* Giovanni Gatta, cittadino napoletano, procuratore di Filippo Battinelli e Francesco Antonio Lieto, riceve da Francesco Carafa, per il tramite del suo procuratore Mattia de Mattia, la seguente quantità di lana:

### *Lana maiorina bianca*

Prima balla	rotola 111	v 111-
Seconda balla	rotola 110	v 110-
Terza balla	rotola 109	v 109-
Quarta balla	rotola 94	v 94-
Quinta balla	rotola 95	v 95-
Sesta balla	rotola 110	v 110-
Settima balla	rotola 107	v 107-
Ottava balla	rotola 114	v 114-
Nona balla	rotola 52	v 52-

### *Lana ainina bianca*

Prima balla	rotola 91	v 91-
Seconda balla	rotola 79	v 79-

### *Lana negra maiorina*

Prima balla	rotola 102	v 102-
Seconda balla	rotola 100	v 100-
Terza balla	rotola 107	v 107-
Quarta balla	rotola 91	v 91-

Quinta balla	rotola 97	v 97-
Sesta balla	rotola 114	v 114-
Settima balla	rotola 97	v 97-
Ottava balla	rotola 103	v 103-
Nova balla	rotola 100	v 100-
Decima balla	rotola 91	v 91-

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 15v

Data e luogo: Cerignola, 18 aprile 1633

Contraenti: Giovanni Gatta e il duca di Bisaccia

*Regesto:* Giovanni Gatta procuratore di Filippo Battinelli e Francesco Antonio Lieto, cittadini napoletani, munito di “istrumento” rogato dal notaio Lorenzo Cafanelli di Napoli, riceve dal duca di Bisaccia, tramite il suo agente Pietro Antonio de Capua, le seguenti quantità di lana:

*Lana maggiorina lorda di tasse e gabelle*

Prima balla	rotola 95	v 95-
Seconda balla	rotola 95	v 95-
Terza balla	rotola 93	v 93-
Quarta balla	rotola 95	v 95-
Quinta balla	rotola 88	v 88-
Sesta balla	rotola 89	v 89-
Settima balla	rotola 110	v 110-
Ottava balla	rotola 90	v 90-
Nona balla	rotola 101	v 101-
Decima balla	rotola 113	v 113-
Undecima balla	rotola 104	v 104-
Duodecima balla	rotola 94	v 94-
Terdecima balla	rotola 95	v 95-
Decima quarta balla	rotola 101	v 101-
Decima quinta balla	rotola 96	v 96-
Decima sesta balla	rotola 95	v 95-
Decima settima balla	rotola 97	v 97-
Decima ottava balla	rotola 98	v 98-
Decima nona balla	rotola 104	v 104-
Vigesima balla	rotola 122	v 122-

Ventunesima balla	rotola 115	v 115-
Ventiduesima balla	rotola 115	v 115-
Ventitreesima balla	rotola 116	v 116-
Ventiquattresima balla	rotola 105	v 105-
Venticinquesima balla	rotola 106	v 106-
Ventiseiesima balla	rotola 96	v 96-
Ventisettesima balla	rotola 106	v 106-
Ventottesima balla	rotola 105	v 105-
Ventinovesima balla	rotola 87	v 87-
Trentesima balla	rotola 97	v 97-
Trentunesima balla	rotola 110	v 110-
Trentaduesima balla	rotola 110	v 110-

---

v 3227

*Lana ainina lorda di tassa e gabella*

Prima balla	rotola 102	v 102-
Seconda balla	rotola 113	v 113-
Terza balla	rotola 103	v 103-
Quarta balla	rotola 56	v 56-

---

v 374

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 17v

Data e luogo: Cerignola, 18 aprile 1633

Contraenti: Giovanni Gatta e Geronimo Pignatelli

*Regesto:* Giovanni Gatta, cittadino napoletano, procuratore di Filippo Battinelli e Francesco Antonio Lieto, cittadini napoletani, riceve da Geronimo Pignatelli, tramite il suo procuratore Giulio Cesare Bufo, le seguenti quantità di lana:

*Lana maiorina lorda di tasse e gabelle*

Prima balla	rotola 109	v 109-
Seconda balla	rotola 104	v 104-
Terza balla	rotola 110	v 110-

Quarta balla	rotola 96	v 96-
Quinta balla	rotola 99	v 99-
Sesta balla	rotola 102	v 102-
Settima balla	rotola 120	v 120-
Ottava balla	rotola 119	v 119-
Nona balla	rotola 120	v 120-
Decima balla	rotola 109	v 109-
Undecima balla	rotola 126	v 126-
Duodecima balla	rotola 104	v 104-
Terdecima balla	rotola 100	v 100-
Decima quarta balla	rotola 99	v 99-
Decima quinta balla	rotola 114	v 114-
Decima sesta balla	rotola 111	v 111-
Decima settima balla	rotola 112	v 112-
Decima ottava balla	rotola 103	v 103-
Decima nona balla	rotola 108	v 108-
Vigesima balla	rotola 65	v 65-

*Lana ainina lorda di tasse e gabelle*

Prima balla	rotola 99	v 99-
Seconda balla	rotola 79	v 79-
Terza balla	rotola 111	v 111-

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1633, f. 32r

Data e luogo: Cerignola, 5 agosto 1633

Contraenti: Università di Cerignola e Marc'Antonio de Angelis

*Regesto:* Andrea Cicchetto, siniscalco dell'Università di Cerignola, Giulio Cesare Bufo, Francesco Genatempo, Giovan Camillo Campi, deputati di detta Università, assumono come medico fisico Marc'Antonio de Angelis, con uno stipendio annuo di 300 ducati.

Il periodo in cui egli presterà assistenza decorre dal 1° luglio 1633 a tutto il mese d'agosto 1634.

L'Università promette al medico tutte le franchigie previste, 30 ducati per l'affitto di una casa e un mese di vacanza quando non ci siano ammalati gravi da curare.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 40v  
Data e luogo: Cerignola, 1° settembre 1633  
Contraenti: Matteo Grosso e Vito Colabello

*Regesto:* Matteo Grosso e Vito Colabello decidono di sciogliere la loro società e di dividerne gli utili.

La società era sorta tra Antonio Grosso, fratello di Matteo, e il Colabello. Il primo aveva versato 1275 ducati per comprare “caso, ricotta, oglio e ogni altra roba”, riservandosi i due terzi degli utili; al Colabello andava il restante terzo.

La società in un anno guadagnò 283 ducati, 3 tarì e 1 grano.

Rinnovata per un altro anno, guadagnò 296 ducati, 3 tarì e 1 grano.

Divisi i suddetti utili, al Colabello andarono 193 ducati, 2 tarì e 3 grani, il restante degli utili andò a Matteo Grosso, erede di Antonio.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1633, f. 96v  
Data e luogo: Cerignola, 19 ottobre 1633  
Contraenti: Giovan Camillo Alessio e il duca di Bisaccia

*Regesto:* Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, concede a Giovan Camillo Alessio, cittadino di Cerignola, mezza versura di terreno in enfiteusi.

Per detta mezza versura Giovan Camillo Alessio si impegna a versare al duca di Bisaccia un canone annuo di 30 carlini.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 135v  
Data e luogo: Cerignola, 30 gennaio 1634  
Contraenti: Cappella di S. Giacomo e Giovan Tomaso Longo

*Regesto:* Vito de Bailo, priore della confraternita di S. Giacomo, concede a Giovan Tomaso Longo in enfiteusi una versura e un quarto di terreno seminativo, sito in località detta “u cannitu”. Pertanto Giovan Tomaso Longo si impegna a versare a detta cappella un canone annuo, per detto terreno, ammontante a 15 carlini.

Notaio: Giantomaso Antonelli  
Protocollo 646, anno 1634, f. 162r

Data e luogo: Cerignola, 17 aprile 1634

Contraenti: Giacomo de Ciancia e Cassandra Lizadro

*Regesto:* Giacomo de Ciancia, Alfonso de Umberto, Leonardo Buonasse, Matteo de Rutigliano, Cintio della Rotonda, Vito Palmisano, Domenico Perrotta, Donato di Lavello, Nuntio Monacelli, Vincentio Sacchitiello, giungono a un accordo con Cassandra de Lizadro a riguardo della prossima mietitura. Infatti i suddetti Giacomo e compagni promettono a Cassandra di mietere tutti i campi coltivati a grano e orzo, per il compenso di 18 ducati ciascuno.

L'atto prevede che Cassandra passi loro, nei giorni lavorativi, il desinare; mentre i lavoratori si dichiarano pronti a intervenire alla minima richiesta di Cassandra, pena la decadenza del contratto.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1634, f. 178r

Data e luogo: Cerignola, 30 aprile 1634

Contraenti: Fabio e Carlo Apicella, Università di Cerignola

*Regesto:* I fratelli Apicella, mariti di Maria e Vittoria Cimaglia, eredi di Orazio Cimaglia, rifiutano di pagare i 53 ducati di imposta sulle vigne e i 13 grani e un terzo sull'affitto delle case; e ciò in virtù di antichi benefici.

L'Università, rappresentata dal siniscalco Giovan Tomaso Longo e dagli eletti Fabritio Iannello, Leonardo Rinaldo, Pomponio Cibelli, vuole non solo ribadire le vecchie imposte, ma vuole che i fratelli Apicella le paghino come tutti gli altri cittadini.

Per evitare un inutile spreco di tempo e di denaro, le due parti si accordano nel seguente modo: i fratelli Apicella pagheranno all'Università 35 ducati all'anno.

Notaio: Giantomaso Antonelli

Protocollo 646, anno 1635, f. 282r

Data e luogo: Cerignola, 8 aprile 1635

Contraenti: Cintio Convertino e Giovan Cola d'Alessio

*Regesto:* Cintio Convertino, Giovanni de Troia, Marc'Antonio Convertino, Giuseppe Nonella, Giulio Quattrocchio, Angelo della Rendinella, Carlo Tango, Geronimo Carlone, Giovan Tomaso Volpe, Leonardo d'Auscen-

ti, promettono a Giovan Cola d'Alessio, foggiano, di fargli una meta di paglia, nella prossima raccolta, nella masseria di questo, situata in località "Cervaro". Detta meta deve essere di quattro passi di fronte e d'altezza adeguata. Il d'Alessio promette ai suddetti lavoratori, oltre alla metà della paglia del grano e dell'orzo, e le spese dei giorni lavorativi, 14 carlini ciascuno per ogni passo. Essi ricevono dal d'Alessio 20 ducati, a ragione di 20 carlini ciascuno, e promettono di essere pronti a ogni chiamata del d'Alessio, pena la decadenza del contratto.



## Fonti e bibliografia

- ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA – Sezione staccata di Lucera. Fondo notarile:  
Serie atti notarili, notaio Giantomaso Antonelli, anni 1633-1635, vol. 646
- CIPOLLA C. M., *Storia dell'economia italiana*, Torino, Einaudi, 1956
- CONIGLIO G., “La crisi monetaria napoletana del 1622 in una memoria del tempo”, in *Partenope*, Napoli 1961
- , *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, C.E.S.P., 1954
- , *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951
- , *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, Fiorentino, 1967
- , *Il Vicereame di Napoli nel secolo XVII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955
- CONTE L., *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, tip. Cardamone, 1857
- CROCE B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1922
- , *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1931
- DE SAMUELE CAGNAZZI L., *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia*, Napoli, 1820
- FARAGLIA N., *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli, 1883
- GIUSTINIANI L., *Dizionario storico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1802
- KIRIATTI T., *Memorie istoriche di Cerignola*, Faenza, tip. Conti, 1883
- LA SORSA S., *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, tip. S. De Bari e figli, 1915
- MAZZELLA S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601
- TORTORA G., *Ricordi patri*, Cerignola, Cibelli, 1911

